Mt 11,1-17

Matteo 11	Luca 7
[1]Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. [2]Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: [3]"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?".	[18]Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi [19]e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". [20]Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". [21]In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. [22]Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista,* gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, *ai poveri è annunziata la buona novella*. [23]E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!".
[4]Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5]*I ciechi ricuperano la vista,* gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, *ai poveri è predicata la buona novella,* [6]e beato colui che non si scandalizza di me". [7]Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8]Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9]E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. [10]Egli è colui, del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero* *che preparerà la tua via davanti a te.* [11]In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. [12]Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. [13]La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. [14]E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. [15]Chi ha orecchi intenda. [16]Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: [17]Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.	[24]Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? [25]E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. [26]Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. [27]Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco io mando davanti a te il mio messaggero,* *egli preparerà la via davanti a te.* [28]Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e [*ma*] il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. [29]Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. [30]Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio. [31]A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? [32]Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

Premesse

Abbiamo già rilevato che Mt organizza il racconto del vangelo alternando capitoli di discorsi e capitoli di avvenimenti. Finora abbiamo visto il discorso della montagna (cap. 5.6.7) , poi la narrazione di alcune guarigioni (cap. 8.9), il discorso missionario al momento dell'invio dei discepoli (cap. 10).

Adesso l'autore torna sugli avvenimenti. Ciò non significa che troviamo solo dei fatti e che non troviamo parole, anzi i fatti vengono normalmente interpretati mediante le parole.

Analisi

v. 2. *Giovanni intanto* ... Il cap. 11 è incentrato apparentemente sulla figura di Giovanni Battista. Apparentemente, perché vedremo che l'attenzione dell'autore non è su Giovanni Battista, ma su Gesù e sulla totale novità che rappresenta nella storia, una storia che per il passato si riassume nella persona di Giovanni Battista, per il futuro è incentrata sulla persona di Gesù.
- *che era in carcere*: il motivo dell'arresto è la franchezza con cui egli ha richiamato il re per la condotta immorale che sta tenendo e che non è compatibile con il suo ruolo di pastore del popolo; la condizione di perseguitato dal potere politico è dimostrazione che Giovanni è autenticamente un profeta dal momento che non accetta connivenze con i potenti.

v. 3. *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* La domanda di Giovanni può essere interpretata in due maniere diverse:
- se intendiamo la narrazione di Lc 1, secondo cui Giovanni era cugino di Gesù, la domanda potrebbe essere intesa come uno stratagemma di Giovanni per avviare i suoi discepoli alla sequela di Gesù.
- ma è più probabile che la domanda sorga da un bisogno reale di sapere se sia Gesù l'atteso (tanto più che Mt, autore di questo vangelo, non fa alcun cenno di quella parentela di Giovanni con Gesù e lo stesso Lc, che pure l'ha raccontata nel cap. 1, adesso - in Lc 7,18-32 - non ne parla più).
- *colui che deve venire*: espressione che dimostra come l'attesa di un messia fosse molto diffusa.

v.4. *Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete*: la risposta di Gesù non è in una frase dogmatica, non pretende un atto di fede da pronunciare a testa bassa con un atto di sottomissione. La risposta di Gesù chiede di prendere in considerazione i dati dell'esperienza, " ciò che udite e vedete". E in che cosa consiste questa esperienza? Si tratta di guardare i segni del regno che è arrivato e che già erano stati preannunciati dai profeti:

[6]"Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e
ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del
popolo e luce delle nazioni,
[7]perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle
tenebre (Is 42,6-7).

Secondo l'opinione di tutti, il messia sarebbe stato riconosciuto dai "segni"che avrebbe operato: *"Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?"* (Gv 7,31).

v. 5. *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti,…* : questa è la volontà di Dio nei nostri confronti. Il dolore non verrà eliminato immediatamente e la guarigione non avverrà subito per tutti, ma nel quadro finale, definitivo ed eterno, che qui viene enunciato e avviato nei fatti, il dolore sparirà:

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate (Ap 21,4)

- *beato colui che non si scandalizza di me*: per cogliere il senso di questa frase noi dobbiamo ricordare quel è il significato che i miracoli hanno nell'intenzione di Gesù:

"guarì tutti i malati, [17]perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:
Egli ha preso le nostre infermità
e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,16-17).

I contemporanei di Gesù, come del resto anche noi oggi, trovavano logico guardare ai miracoli come affermazioni di una potenza prodigiosa. Secondo il Vangelo essi vogliono essere invece la dimostrazione della tenerezza di Dio verso gli ultimi.
Quale sarebbe questo possibile scandalo? "Scandalo" nel significato originale è un inciampo situato lungo il sentiero, per cui chi cammina rischia di cadere e farsi male tanto da non potere più procedere. Che cosa nella persona di Gesù potrebbe costituire un inciampo, tanto che le persone siano tentate di abbandonarlo? È il genere di vita che lui ha scelto per sé, in particolare quella solidarietà in forza della quale lui si mette accanto ai poveri, e chi vuol essere credente in Gesù deve accettare proprio questa logica della debolezza e dell'incarnazione del Figlio di Dio che decide di condividere la condizione comune a tutta l'umanità.

vv. 7-8. *Che cosa siete andati a vedere nel deserto?* Seguono tre domande che hanno come obiettivo quello di definire il ruolo di Giovanni Battista. Notiamo bene: non si tratta di una descrizione della personalità o del temperamento dell'uomo, ma del compito che Dio gli ha affidato.

Le prime due risposte, espresse anch'esse in forma interrogativa, risultano errate. La "*canna sbattuta dal vento*" è la persona che si piega in ossequio alla volontà dei potenti, proprio come fanno i falsi profeti; lo stesso dicasi dell' "*uomo avvolto in vesti morbide*", quello che si presenta con un abito tessuto invece che in un ruvida scomoda pelle di cammello: dal suo abito si comprende che quell'uomo, che pretende di essere un saggio o un profeta, in realtà vive a corte, al servizio del re e che quindi in ogni discorso calibra le sue parole in modo da far piacere al sovrano, qualificandosi come messaggero di Dio senza esserlo affatto. La necessità di distinguere i veri dai falsi profeti non è la prima volta che compare: si tratta di un dilemma già presente nell'AT. I falsi profeti sono sostenitori della politica del re di turno, dei "lecchini" che dicono alla gente che Jahwè è contento di come sta camminando il suo popolo ed è contento della condotta di tutti i membri della nazione, sia del re che della gente. I veri profeti sono invece uomini pronti a sfidare la persecuzione e l'impopolarità quando richiamano le istanze dell'Alleanza e il dovere della fedeltà, uomini capaci di denunciare le devianze della nazione e dei sovrani anche mettendo a rischio la propria incolumità personale.

La terza risposta è quella giusta: *un profeta.*

La parola, "profeta" mentre nel nostro linguaggio indica "colui che annuncia in anticipo", nel linguaggio biblico indica "colui che annuncia in nome di un altro (nel nostro caso in nome di Dio)".

- *nel deserto*: "il deserto" in questo contesto non si riferisce ad un particolare ambiente climatico, ma sta ad indicare un territorio lontano dalla città e dai centri del potere; il termine richiama i quarant'anni di nomadismo dall'Egitto verso la terra promessa, prezioso periodo di fidanzamento del popolo col suo Dio.

vv . 9-13. Per un a corretta comprensione di questi versetti, riconosciuti come difficoltosi anche da esegeti qualificati, è necessario scoprire qual è l'obiettivo di questo passo. Notiamo che ci sono diversi termini che hanno la funzione di mettere in risalto una differenza:

- *più* di un profeta (v. 9 e non è da intendere in senso enfatico),
- davanti a te (v.10 ripetuto due volte),
- preparerà (v. 10, un verbo che suppone una subordinazione del predecessore rispetto al messia),
- il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (v. 11),
- La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni (v. 13).

Questi cinque elementi che all'unisono concordano nello spazio di pochi versetti ci possono convincere che l'affermazione della novità del regno è il tema centrale (poco importa sapere se Giovanni Battista è incluso o meno nel regno di Dio, non è questo l'argomento).

Il passo che maggiormente sorprende in questo brano è l'affermazione del v.**11**: *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*.

Anzitutto, di quale "grandezza" si parla? "Grande" è un aggettivo che viene applicato soprattutto a Dio, e quando è applicato ad una persona umana, si intende la sua conformità con il mandato di Dio, la sua vicinanza a Lui. Quindi uno è "grande" nella misura in cui partecipa della grandezza di Dio.

Il confronto tra Giovanni Battista ("il più grande tra i nati di donna") e chiunque di noi ("il più piccolo nel regno dei cieli") non viene stabilito sul terreno del comportamento personale: difficile pensare che qualsiasi aderente alla fede cristiana sia più coerente, più timorato di Dio, di quanto lo sia stato Giovanni Battista. La nostra superiorità rispetto al Battista noi non è in considerazione dei meriti personali, ma della condizione nuova che Dio regala agli uomini: l'essere riempiti di Spirito Santo, nuove creature, figli adottivi che chiamano Dio come "papà", eredi della vita eterna. Lc 3,16:

> *"Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*

Se io non avverto la mia "grandezza", è semplicemente per aver dimenticato qual è l'opera di Dio su di me, aver ridotto la salvezza ad una religione, la fede ad una serie di pratiche rituali. Già Paolo avvertiva: "non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione" (Ef 4,30).

Proviamo a costruire una parafrasi che renda in linguaggio odierno il significato di questo passo:

"Proviamo a costruire una parafrasi che renda in linguaggio odierno il significato di questo passo:
"Voi avete potuto vedere sulle rive del Giordano un uomo che parlava per mandato divino come tutti i profeti veri, anzi fra tutti i profeti avete visto quello più prossimo al messia, lui al quale ben si può applicare la scrittura: *Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te*. Di tutti gli uomini vissuti fino ad oggi, nessuno è stato più grande di Giovanni Battista. Eppure quando sarà instaurato il regno di Dio, l'ultimo dei membri di quel regno si troverà vicino a Dio più di quanto lo è stato Giovanni Battista,

perché l'antica Alleanza e i suoi profeti arrivano fino a Giovanni, dopo di ché comincia la nuova e ben più grande Alleanza".

Il **v. 12** (*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*), di cui non c'è traccia nel brano parallelo di Lc, lo si potrebbe considerare come un corpo estraneo, preso da un altro contesto e inserito in questo passo in forza della menzione di Giovanni Battista (che qui compare solo come *terminus a quo* di una indicazione cronologica, mentre nulla si dice né del suo ruolo né della sua persona). Che il versetto sia fuori contesto risulta evidente, oltre che dal contenuto, anche dal fatto che una frase del genere (*dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora*) ha senso solo a distanza di tempo, giacché si contrappone *i giorni di Giovanni Battista* ad *ora*, mentre invece nel brano il tempo di Giovanni Battista è quello presente *ora*.
Lc ha un passo analogo in altro contesto (16,16):

La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio
e ognuno si sforza per entrarvi [*ognuno si sforza per entrarvi* non è l'unica traduzione possibile].

E potremmo quindi rileggere Mt 11,12 alla luce di Lc 16,16. La *violenza* di cui parla Mt potrebbe alludere alle persecuzioni di cui è vittima la comunità cristiana, oppure potrebbe significare la violenza che ognuno deve esercitare su se stesso per rispondere alle esigenze del regno di Dio.

v. 14. *egli è quell'Elia che deve venire*: tra la gente circolava voce che il profeta Elia fosse stato rapito in cielo e un giorno sarebbe tornato sulla terra. Gesù assume questa credenza popolare, senza per questo dichiarare se l'attesa sia da intendere in senso reale o simbolico: applica il personaggio Elia alla figura di Giovanni Battista, il profeta che è stato inviato a preparare gli animi per l'avvenimento decisivo della storia umana.

v. 15. *Chi ha orecchi intenda*: è una formula ricorrente nel linguaggio dei vangeli e viene impiegata per avvertire il lettore che il testo appena ascoltato ha un significato importante da scoprire, un messaggio recondito che si trova oltre il significato materiale delle parole. In questo caso potrebbe appunto indicare che gli ascoltatori non devono mettersi in attesa di una ricomparsa stupefacente dell'antico Elia, ma devono prestare attenzione alla predicazione profetica di Giovanni Battista.

vv. 16-17. Questa lettura, incentrata sulla novità del progetto salvifico rispetto alle aspettative di chi voleva un messia trionfale, può trovare conferma nel prosieguo del testo:

[16]Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:
[17]Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,
abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

Due gruppi di ragazzi si sono divisi i compiti del gioco: un gruppo deve intonare la musica dello sposalizio o del funerale, l'altro deve ballare oppure piangere; ma quest'ultimo, formato da ragazzi oziosi e indifferenti ("seduti sulla piazza"), non risponde ai segnali del primo. Lo stesso atteggiamento di indifferenza e passività dimostrato dalla presente generazione di fronte a tutti i segnali che Dio ha mandato nella persona del suo Figlio.

Considerazioni

L'atteggiamento devozionale con cui siamo soliti a leggere vangelo determina una vanificazione del messaggio. Per esempio, in questa pagina ci viene gridato un avvertimento:
è in corso l'arrivo del regno che Dio ha deciso di calare sulla terra per la redenzione dell'umanità.
Ma da parte nostra qual è la reazione? Sostanzialmente possiamo constatare due atteggiamenti: chi va in chiesa sente queste parole "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui" e, bene che vada, si domanda: chissà cosa vuol dire!? Beh, l' importante è che anche questa domenica ho assolto al mio dovere di sentir messa. Chi in chiesa non ci va, queste parole non le sentirà mai, o se una volta per caso le sente, non avrà una reazione più profonda di quella che può provare la carta su cui sono scritte. Nell'uno e nell'altro caso, effetto zero. Bene si applica anche a noi:
[16]Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: [17]Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.